TOTOCALCIO

2	CAGLIARI-LAZIO	0-1
2	FOGGIA-MILAN	2-8
X	INTER-ATALANTA	0-0
1	NAPOLI-GENOA	1-0
X	PARMA-FIORENTINA	1-1
1	ROMA-BARI	2-0
X	SAMPDORIA-CREMONESE	2-2
1	TORINO-ASCOLI	5-2
X	VERONA-JUVENTUS	3-3
1	AVELLINO-PALERMO	2-1
2	REGGIANA-PESCARA	1-2
X	SIENA-SPAL	0-0
1	POTENZA-TRANI	3-0

MONTEPREMI Lire 21.505.945.224
QUOTE: Ai 113 «13» Lire 95.159.000
Ai 3.849 «12» Lire 2.793.000

SPORT l'Unità

LE ITALIANE IN EUROPA

Coppa Campioni: **MILAN**
Coppa delle Coppe: **PARMA**
Coppa Uefa: **JUVENTUS TORINO NAPOLI ROMA**

L'apoteosi

I neo campioni d'Italia dilagano a Foggia e chiudono il loro esaltante campionato senza nessuna sconfitta

La squadra rossonera come la Juve nel '58 e '60: la domenica sempre in gol tranne in due partite

Due clamorose bocciature L'Inter e la Sampdoria restano fuori dai grandi tornei continentali

L'abbraccio dei milanisti che hanno chiuso da grandi protagonisti il loro esaltante campionato. Nella foto in alto Gianluca Vialli per l'ultima volta con la maglia blucerchiata

Un finale in crescendo. Secondo lo stile del miglior Rossini. Otto gol, record eguagliato per partite in trasferta, già detenuto dallo stesso Milan (Genoa-Milan 0-8 nel 54-55), l'imbattitibilità in campionato, impresa a nessun'altra riuscita nei tornei a diciotto squadre, solo due volte a digiuno di gol, in prospettiva il record assoluto di imbattibilità. E un calcio-spettacolo quasi sempre da applausi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

FOGGIA. Il Milan mette in fila i suoi record. I rossoneri di Capello nella stagione del dodicesimo scudetto scrivono nel grande libro del calcio una serie di numeri e di riferimenti davvero impressionanti.

Con la vittoria di Foggia, Baresi e compagni chiudono il campionato imbattuti (22 vittorie e 12 pareggi). Con 34 risultati utili battono il record (dei campionati a 18 squadre) stabilito nella stagione 55-56 dalla Fiorentina con 33 partite senza sconfitte.

La sequenza utile dei rossoneri a dire il vero è di 35 partite, cioè alle 34 di questa stagione se ne deve aggiungere una della precedente. I rossoneri restano in corsa per il record assoluto di imbattibilità, realizzato sempre dalla Fiorentina di Bernardini che dalla ventottesima giornata del '54-'55 alla trentareesima giornata del '55-'56, per 40 turni consecutivi, non conobbe sconfitte; cadde proprio all'ultima giornata, a Marassi di fronte ad un Genoa che non si lasciò intimidire dall'iniziale vantaggio dei gigliati, e nella ripresa andò a segno tre volte.

Ancora. Il Milan eguaglia il primato della Juve che nelle stagioni '57-'58 e '59-'60 segnò gol in 32 partite su 34 del campionato. Ma sfiora soltanto il record del quoziente reti: ne ha segnate settantaquattro, cioè una media di oltre due a partitasa, subendone ventuno, per un quoziente di 3,523; non molto lontano dal 3,609 ottenuto dalla Juventus nel 1932-'33, all'epoca cioè dei cinque titoli consecutivi.

Ovviamente i rossoneri sono l'unica compagine a non aver mai perso, ad aver vinto il maggior numero di incontri (21), ad aver conquistato il maggior numero di successi in trasferta (8), ad aver segnato il maggior numero di gol (74).

Il capocannoniere Van Basten, con 25 reti lascia indietro, staccatissimi, i vari Baggio, Baiano e Careca. Ma, numeri a parte, il Milan è stata la squadra che per nove mesi ha proposto il miglior calcio in assoluto. Un calcio-spettacolo nel quale le doti tecniche dei singoli sono state messe al servizio degli schemi e delle esigenze tattiche della squadra.

La «zona» di Capello, forse meno frenetica di quella di Sacchi alla quale s'è però sempre riferita, ha fatto divertire. E ha vinto. È un meccanismo ben oleato che permette l'inserimento di forze nuove senza perdere ritmi ed equilibri.

Per questo è un «giocattolo» destinato a proseguire la sua corsa perfetta, e magari a perfezionarla ulteriormente, con gli arrivi e gli innesti dei vari Savicevic, Papin, Eranio, De Napoli e magari Lentini. Applausi anche al Foggia e al suo calcio-champagne, che magari non sarà stato irresistibile come quello del Milan, ma ha strappato consensi a tutta l'Italia calcistica.

Da mercoledì la squadra di Zeman cercherà di conquistare la Mitropa Cup (trofeo riservato a formazioni europee che nella passata stagione hanno vinto i campionati di seconda divisione). Se riuscisse nell'intento, porterebbe all'Italia l'unico trofeo di una stagione continentale non molto fortunata.

Quel silenzio che non c'è stato

Ci hanno pensato i cagliaritani. Uno striscione con i colori della società isolana, rosso e blu, e la scritta: «Falcone vive», issato in curva nord al Sant'Ella. Episodio isolato. Mentre i Palazzi, ligi almeno ad osservare le forme, rilasciavano protocollari dichiarazioni di sdegno e cordoglio, il Palazzo del calcio non ha ritenuto utile unire la propria voce al coro. Il minuto di silenzio, con tanta frequenza celebrato negli stadi, non è andato in onda ieri pomeriggio per ricordare il giudice Giovanni Falcone, ucciso la sera prima dalla mafia. Non un personaggio del calcio, certo, ma una figura di indubbio rilievo istituzionale, un uomo-simbolo nella lotta contro il potere mafioso e le sue ramificazioni politiche.

Per solito ossequioso alle forme, come si costuma tra i frequentatori dei Palazzi, questa volta Antonio Matarrese, deputato democristiano e presidente della Federcalcio, è scivolato proprio sul terreno che gli è più congeniale. Era sabato sera, è vero, quando è giunta la notizia dell'attentato. Ma ad Antonio Matarrese non mancano uomini e mezzi per disporre procedure d'urgenza. Per riaprire, per qualche minuto, i battenti e gli uffici della Federcalcio e spedire, via telefono, via fax, via telex, via cellulare, l'invito alla Lega calcio a far osservare, prima del calcio di inizio di ogni partita, quei sessanta secondi di raccoglimento. In fondo, in campagna elettorale, per vedersi riaprire le porte di Montecitorio, che poi così raramente varca, don Tonino aveva fatto più di un miracolo.

□ *Giu.Ca.*

Malinconico addio a Marassi anche per Cerezo, Pari e Boskov

E con Vialli mezza squadra con le valigie

SERGIO COSTA

GENOVA. Per la Sampdoria è stata la giornata degli addii. Oltre a quello più importante e più doloroso, di Vialli, si sono aggiunti quelli di Toninho Cerezo, alla fine di una carriera prestigiosa, Pari e Vujadin Boskov, il tecnico che ha condotto i blucerchiati a parecchie vittorie in campo nazionale e internazionale. L'abbraccio dei tifosi è stato uguale per tutti, ma con una piccola eccezione. Il centravanti accreditato di passare alla Juventus è stato salutato con una manifestazione di affetto che è iniziata prima della partita ed è terminata dopo l'incontro, con i tifosi asserragliati nel piazzale antistante lo stadio. Parecchi gli striscioni e i cori per Vialli, che ha segnato anche l'ultimo gol della sua carriera in maglia blucerchiata. Subito dopo Boskov ha voluto sostituirlo concedendogli una passerella che è venuta forse troppo presto, tanto che lo stesso giocatore è apparso stupito. I tifosi hanno dissentito ma Vialli è uscito ugualmente tra un mare di applausi e molte lacrime, le sue per prime. Più tardi dopo essere uscito dagli spogliatoi il giocatore ha firmato il suo testamento spirituale dalla Sampdoria: «Sono stati otto anni indimenticabili, ci siamo tolti tantissime soddisfazioni, più di quelle che io avrei pensato. Questa squadra ha dato più di quello che poteva. Io ho dato molto, ma ricevuto ancora di più». Vialli ha anche invitato i tifosi ad avere fiducia nel futuro della Sampdoria: «Anche senza di me rimarrà una grande squadra, sarà Mancini che la prenderà per mano e la condurrà a traguardi importanti. Poi verranno tanti giovani di valore e con grande voglia di fare, per cui i nostri tifosi devono avere fiducia come hanno sempre fatto in passato». Un ringraziamento particolare a Mantovani: «Lo abbraccio idealmente, grazie alle sue parole sono uscito tra gli applausi del pubblico». E una promessa: «Non parlerò della Juventus prima del 30 giugno, data della scadenza del mio contratto con la Sampdoria».

Ma non è stata solo la giornata dell'addio per Vialli. Se n'è andato anche Fausto Pari, un altro pezzo di storia recente blucerchiata, il mediano, che giocherà la prossima stagione nel Napoli, alla fine della partita è apparso commosso: «Sono stati nove anni stupendi, con questi tifosi avevo un rapporto eccezionale. Non finirò mai di ringraziarli. A loro devo lasciare un messaggio: abbiano fiducia nella società». Sulla sua cessione Pari non ha voluto dare spiegazioni: «I motivi li sappiamo solo io e il presidente. Il giorno che Mantovani vorrà spiegarli, io farò anch'io». Autentica ovazione anche per Cerezo. Il brasiliano che a fine stagione smette con il calcio ha salutato i tifosi dieci minuti prima della partita, facendo un giro del campo insieme alla moglie e ai quattro figli. Ma è stato il giorno dell'addio anche per Vujadin Boskov. Il tecnico lascia la Sampdoria dopo sei stagioni di grandissimi successi: uno scudetto, due Coppa Italia, una Coppa delle coppe, una Supercoppa italiana ed una Coppa dei campioni sfumata proprio in extremis. Boskov non ha voluto indulgere ai facili sentimenti, ma ha ammesso che anche per lui la separazione è dolorosa: «Mi ero affezionato a questa città e a questa gente, che in sei anni mi hanno dato veramente tanto». E così, un capitolo di storia della Samp si chiude in maniera sicuramente traumatica.

È partito ieri il Giro d'Italia con il prologo di Genova

Marie, re delle minicrono si veste subito di rosa

GINO SALA

GENOVA. Stranieri in cattedra nella prima tappa del settantacinquesimo Giro d'Italia e italiani stralunati e in ritardo a vedere gli altri vincere. Per il made in Italy non è cominciata non è cominciata nel migliore dei modi.

Il prologo di Genova, la prova a cronometro di otto chilometri fra le vie della città ligure, ha portato in maglia rosa Thierry Marie, francese abituato a prove del genere, a voli rapidi nelle brevi prove segnate dal tic tac delle lancette. Qualcuno lo ha soprannominato amichevolmente e scherzosamente «monsieur prologue». In seconda posizione Miguel Indurain, lo spagnolo vincitore del Tour de France dell'anno scorso, senz'altro il rivale più minaccioso per Chioccioli e Chiappucci che nella corsa d'avvio lamentano distacchi per certi versi preoccupanti: 12" il toscano, 19" il lombardo nei confronti di uno spagnolo che nelle altre gare contro il tempo (44 chilometri da Arezzo a San Sepolcro, 66 chilometri da Vigevano a Milano nella giornata di chiusura) pensa di ricavare un vantaggio determinante nei confronti degli italiani e non soltanto degli italiani. Il discorso è appena cominciato, resta da vedere se Indurain saprà difendersi con profitto nelle tappe di montagna, ma intanto Chiappucci non pensava di finire in ventesima posizione, dietro ad elementi sconosciuti come il colombiano Ortegon, dietro a Baffi (primo degli italiani), a Bontempi, allo stesso Chioccioli e a tanti altri. Chiappucci è però un capitano capace di rimediare, o quantomeno di mettere presto alla frusta Indurain, vuoi in salita, vuoi in un tratto qualsiasi del percorso. In ritardo anche Giovannetti, Fignon, Hampsten e Lelli, ma se le differenze di ieri non sono da prendere alla leggera, è bene ricordare che la strada del Giro è lunga e ricca di ostacoli, di punti in cui una flessione può significare minuti e minuti di ritardo. Certo, pare che Indurain dopo la maglia gialla del Tour '91 voglia mettere nel cassetto la maglia rosa. Pare, ma è ancora tutto da verificare. Oggi il traguardo di Uliveto. Probabile un volatone. Cipollini o Abdujaparov?

Motociclismo

Sotto il segno di Cadalora e Gianola

Luca Cadalora

A PAGINA 28

Pallanuoto

Savona dopo lo scudetto senza tecnico

Salvatore Pisano

A PAGINA 28

Nazionali

Azzurri in Usa Under 21 con la Svezia

Cesare Maldini

A PAGINA 26

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Vi abbraccio tutti Ciao. Josè

È la stagione degli addii. Cambiano maglia campioni famosi, allenatori amati e odiati, manager, preparatori, procuratori, avvocati, trafficanti, geni e guardiaspalle. Il mondo del calcio è in gran fermento. Il gioco dei quattro cantoni (lo qui, tu lì e l'altro a spasso...) è entrato nel vivo, anche se ipocrisia vuole che almeno in parte lo si nasconda. Tutto passa. E tutto... resta. C'è nel calcio, come in ogni cosa della vita, qualcosa di intrinsecamente effimero. Il successo, i compagni di squadra, le vittorie, le sconfitte... Prima o poi si è costretti a voltar pagina, a cominciare un'altra storia. Soltanto una cosa non cambia, resiste agli anni e alle prove – e anche qui ipocrisia vuole che almeno in parte lo si nasconda a sé e agli altri –: il proprio tifo. Potrà mai un interista diventare milanista, un laziale romanista, un cuore granata juventino? Potrà mai il bue rigliare, l'asino muggire, la rana cinquettare? I tifosi, quelli veri, sanno bene che la storia, la «continuità» del calcio è la loro fede. Passano campioni famosi, allenatori amati e odiati, manager, preparatori, procuratori, avvocati, trafficanti, geni e guardiaspalle. Restano – dentro – quei benedetti colori. È un bene? È un male? Agli psico-sociologi l'ardua quanto inutile sentenza.

Era un lunedì di settembre del 1987. Per l'esattezza il 14 settembre 1987. Da allora con la puntualità di un raffredore da fieno, di una scottatura da spiaggia, di una multa in divieto di sosta, per 170 turni, tanti quanti separano quest'ultima domenica della stagione 1991-92 dalla prima del campionato '87-'88, l'amico José vi ha raccontato il calcio visto, amato e sofferto come può viverlo, amarlo e soffrirlo chi è nato con il pallone nella culla. Appresso a quel pallone sono finito nelle reti avversarie, sulle pagine degli almanacchi, in gironi infernali di stress e di passione, in un paese lontano e forse un tempo più felice, in televisione e anche... sulla «prima» dell'Unità. È la stagione degli addii. E – l'avrete già capito – anche il sottoscritto saluta e se ne va. Lascia una squadra che gli ha dato molto. Un pubblico non so quanto numeroso (tanto, a giudicare dalle lettere) ma sicuramente affezionato. E, credo, anche qualche buon ricordo. È curioso: quella mia prima apparizione sull'Unità era stata titolata: «In tono dimesso». È proprio quello che vorrei usare salutandovi. L'impongono tragiche circostanze, ma anche l'intensità dei sentimenti. Vi abbraccio tutti. Ciao. José.